INVECE HA SAPUTO AMARE

HOLLYWOOD — L'attore George Peppard, noto soprattutto per avere interpretato il film L'uomo che non sapeva amare, si è sposato domenica con l'attrice Elizabeth Ashley. Peppard ha 33 anni, la sposa ne ha 24. Nella foto: la coppia durante il ricevimento che è seguito al rito; siamo al momento del brindisi.

Rassegna delle cappelle musicali

Loreto: cantavano in attesa della sentenza

Il puntiglioso dibattito alla « Tavola rotonda » sulla musica liturgica ha indebolito il risultato artistico

Dal nostro inviato

LORETO, 18

L'avevamo intravista in chiave di polemica, ma si è svolta addirittura con acrimonia puntigliosa. Cioè la sesta Rassegna internazionale di Cappelle musicali, conclusasi ieri a Loreto e arricchita (qualcuno potrà dire indebolita) da una Tavola Rotonda — anch'essa a carattere internazionale — inseritasi nella manifestazione polifonica.

Spieghiamo, intanto, il perchè di questa gamma di apprezzamenti così estesa da oscillare tra i due poli estremi: arricchimento indebolimento della Rassegna. La Tavola Rotonda sui problemi della musica liturgica (quale musica: quella del repertorio classico o altra di un nuovo repertorio; quale lingua: il latino o le lingue attualmente in uso nei vari paesi del mondo?), ha certamente ampliato la portata della Rassegna, ma nello stesso tempo l'ha indebolita, come sarebbe fatale per qualsiasi iniziativa che dovesse svolgersi mentre contemporaneamente altri discutono sulla condanna a morte o sulla salvezza dell'iniziativa stessa.

Le Cappelle musicali, quindi, sono questa volta sfilate nella Rassegna con la preoccupazione non di dover misurare la densità degli applausi del pubblico e della giuria, ma proprio con la paura di trovarsi di fronte ad un pollice abbassato sulla loro stessa possibilità di esistenza.

La Tavola Rotonda andava forse stabilita in altro momento, per evitare il nervosismo dei complessi corali e soprattutto per allontanare il sospetto che un certo evidente rilassamento dei cori potesse incoraggiare i ridimensionatori.

In breve il punto è questo: che cosa debbono cantare le Cappelle musicali, in dipendenza delle decisioni della nuova Costituzione liturgica la quale, a quanto sembra, mentre ha riconfermato impegni e procedure tradizionali, ha pure lasciato aperto un grosso spiraglio allo scardinamento della tradizione latina? La Costituzione liturgica ha dovuto consentire che in taluni casi i Vescovi possano affiancare il volgare al latino. Ma è chiaro — spiegano alcuni — che tale facoltà è realizzabile laddove il latino diventi per i fedeli (non quelli di Roma, ma quelli dell'Asia, quelli dell'Africa) un guazzabuglio analogo a quello che potrebbe verificarsi nei paesi latini se, putacaso, i riti liturgici dovessero essere svolti in arabo o in giapponese. Invece è successo — e da qui nascono battaglie e malintesi — che proprio nella cosiddetta culla della latinità (l'Italia) il latino sia stato messo al bando e soppiantato, intanto a Bologna e a Catania, dall'italiano.

Il problema è grosso ma, a nostro parere, non offre soluzioni di comodo, opportunistiche, empiriche come pure sono state suggerite nelle sedute della Tavola Rotonda.

Qualcuno, infatti, si è ricordato di Martin Lutero e della liquidazione del latino a vantaggio del tedesco.

Ma la Riforma luterana è il risultato storico di tanti e tali altri fatti che non può essere più presa a modello, oggi, per introdurre canzoncine in volgare allo stesso modo dei famosi Lieder religiosi e dei corali tedeschi!

Qualcuno ha poi detto: « Signori miei! Guardate quel che è successo per le opere liriche: i libretti si traducono da una lingua all'altra, e la musica rimane sempre quella. Proviamo a tradurre il latino ». Ma anche questo è un suggerimento azzardato. Sappiamo quel che diventano i libretti di un'opera quando le traduzioni debbono tener conto del ritmo musicale, figuriamoci a tradurre in volgare il testo latino d'una costruzione polifonica.

E allora?

Allora — dice un altro — proviamo a staccare dalle composizioni classiche alcune frasi, alcuni frammenti più « facili » che il popolo possa intonare. Infatti, il problema posto dalla Chiesa è quello di stimolare i fedeli anche al canto e ad un canto del quale tutti capiscano le parole. Ma si tratterebbe di « arrangiamenti » arbitrari. Come se in un paese qualsiasi la Carta costituzionale, facendo i soliti panegirici dell'arte musicale, imponesse poi agli appassionati di partecipare attiramente al « rito » degli spettacoli lirici e delle manifestazioni concertistiche. Cioè, vengono i colleghi del ministro Corona o del ministro Colombo e dicono: « Signori miei! Qui si spendono fior di quattrini per suonare e cantare sempre la stessa musica; non sarebbe ora che questi benedetti appassionati, invece di starsene lì inerti, cantassero e suonassero qualcosa anche loro? ».

E forse non sarebbe sbagliato, perchè non è mai sbagliato sentire a un certo punto, al di là di ogni altra preoccupazione esteriore — che cosa vibra nell'animo dei fedeli e che cosa nel cuore degli appassionati di musica. Altrimenti, fedeli di che, e appassionati di che cosa? Ma sarà sempre sbagliato ricorrere al trucco. L'esigenza di partecipazione alle cose deve scaturire con prepotenza dal popolo stesso. Non possiamo considerare esemplare per quel che si ruole raggiungere in faccende di musica liturgica, la esecuzione d'una Messa di Palestrina a cinque voci e popolo, laddove il popolo era rappresentato dai cantores di alcune Cappelle. Come dire che sovrintendenti e direttori artistici, qualora fossero proprio costretti a far cantare e suonare anche gli appassionati, se la caverebbero brillantemente utilizzando cantori e suonatori specializzati.

Erasmo Valente

CALAMITY JANE MADE IN ITALY

Un altro film western italiano è in lavorazione a Roma; Un fiume di dollari, interpretato da Dan Duryea, Tab Hunter e Gianna Serra. L'attrice darà vita nel film al personaggio di Calamity Jane, famosa eroina dell'epopea del West. Nella foto: Gianna punta scherzosamente il suo Winchester contro i fotografi in una pausa della lavorazione

Una interessante « Tavola Rotonda »

In quattro per spiegare l'«Angelo di fuoco»

Sulla partitura di Prokofiev hanno parlato Massimo Mila, Luciano Alberti, Luigi Pestalozza ed Emilia Zanetti

Gli appassionati romani di musica vivono giorni di attesa. Venerdì va in scena all'Opera *L'angelo di fuoco* di Prokofiev e la cosa assume il carattere di un avvenimento culturale di prim'ordine, dal quale del resto non è estranea una certa dose di curiosità per le vicende che ne accompagnarono l'anno scorso la messa in cartellone, prima, ed il rinvio, dopo, alla vigilia della prima esecuzione. Stavolta, però, sembra che ci siamo davvero e sul palcoscenico del teatro romano le prove si susseguono con ritmo incalzante. Bene ha fatto in questa occasione il Conservatorio di Santa Cecilia, dunque, a convocare una « Tavola Rotonda » chiamando a discutere della partitura prokofieviana quattro dei più noti studiosi del compositore sovietico e precisamente Massimo Mila, Luciano Alberti, Luigi Pestalozza ed Emilia Zanetti. Tanto bene da richiamare ieri sera nella Sala Accademica malgrado la semideserta iniziativa un pubblico assai numeroso ed attento.

Qui dovremmo dare il resoconto dei diversi interventi che hanno preso oltre due ore di tempo. Un compito assai arduo, come si comprende. Basterà perciò — dopo aver ricordato la unanimità dei giudizi entusiastici sull'opera di Prokofiev — dire che la discussione è servita soprattutto a fornire ai convenuti un pungente panorama delle radici culturali ed ideali dell'opera, composta, com'è noto, nel 1922 ma rappresentata solo postuma nel 1956, a Venezia. Così Emilia Zanetti ha fatto un raffronto tra il libretto dell'opera ed il romanzo da cui lo stesso fu tratto — autore il poeta simbolista russo Brusov ed apparso a puntate negli anni 1907 1908 sul periodico letterario *La Bilancia* — riferendo di una chiave autobiograficamente « proustiana » del romanzo avanzata dalla critica inglese non rintracciabile, però, nell'opera teatrale.

Alberti, da parte sua, ha inquadrato il lavoro prokofieviano nel quadro culturale che ha da un lato agganci evidenti con lo espressionismo tedesco ma, dall'altro, con la cultura russa — Mussorgski e Ciaicovski in musica, Lermontov e Dostoievski in letteratura ad esempio — in un contesto, però ove è presente l'insegnamento della Parigi degli anni venti e le nuovissime teorie teatrali di Meierhold.

Era naturale che il discorso finisse per convergere sul creatore della Biomeccanica, Meierchòld che della estetica vaidiana passò all'insegna devastatrice del (paradossale) costruttivismo proletario, « testimonianza di una generosa dismisura ».

Si è parlato ancora a lungo su questa « stagione » della storia della cultura russa che rischia di colorarsi con le tinte sfumate del mito tanto appare lontana e quasi inafferrabile la sua « lezione » troppo presto stroncata dalla notte dello stalinismo. Oggi si rischia infatti di ripetere o di « scoprire » sotto l'etichetta di avanguardia (o retroguardia), esperienze culturali già sperimentate trenta o quaranta anni fa, ma di cui si ignora quasi tutto. Oggi, non esiste ancora una documentazione esauriente sul teatro russo del '900 (i libri di Ripellino sono delle autentiche rarità), ma neppure una bibliografia ragionata sull'argomento. Anche in Unione Sovietica il ricordo dei quattro « registi del l'apocalisse » è confuso e marginale, spaesato in formule pseudo-realistiche. Eppure « l'esempio dei quattro sopravvive inconsciamente nelle esperienze di tutti i registi innovatori — ci ha detto infine Ripellino — in ogni parte del mondo ».

r. a.

Una mostra dei «registi della Apocalisse»

Nei « sotterranei » della libreria Einaudi (via Veneto 56a) si apre oggi una « mostra fotografica » dei maestri della regia del teatro russo del '900, a cura di Angelo Maria Ripellino e di Giorgio Kraiski. « Le fotografie, i cartelloni, le riviste di questa esposizione — ci diceva ieri Ripellino, con cui ci siamo intrattenuti in una amichevole conversazione — vogliono riassumere per sommi capi l'itinerario di quattro dei più grandi registi del secolo: Konstantin Stanislavskij, Vsèvolod Meierchòld, Evgenij Vachtàngov, Aleksàndr Tairov: luci e stelle-piloti della moderna cultura russa. Benchè fossero divergenti e contrarie le loro strade, pure tutti e quattro allo stesso modo divennero, in vita e dopo la morte, personaggi d'aspro risalto, tragici eroi di un'epoca fiammeggiante e spietata ».

La mostra segue molto da vicino il filo rosso tracciato da « Il trucco e l'anima », il bel romanzo-saggio dello stesso Ripellino, centrato sulla temperie culturale di quell'abbagliante e tragico periodo. La minuziosa raccolta dei documenti fotografici, in gran parte inediti ed estremamente interessanti particolarmente per la parte che riguarda la riproduzione delle scenografie di Tairov e delle « macchine » costruttiviste di Meierchòld, è poi integrata da un nutrito numero di giornali, riviste e manifesti. Una intera stanza è stata dedicata a Meierchòld, che sembra essere un po' la figura centrale e più stimolante tra i quattro registi.

Comunque lo stesso Stanislavskij è strappato a quell'aura mitica e in parte distorta con cui si tentò e si tenta ancora di avvolgerlo. « Stanislavskij non ha certo nulla in comune con l'immagine degenere di flaccido precursore dei sottorealismi dell'epoca staliniana », ci diceva al proposito Ripellino. Molto evidente appare anche nelle immagini la tormentosa dialettica tra naturalismo e astrazione di Vachtangov, che, da fedele del « sistema » stanislavskiano divenne alla fine della sua vita un arrabbiato meiercholdista.

Era naturale che il discorso finisse per convergere sul creatore della Biomeccanica, Meierchòld che della estetica vaidiana passò all'insegna devastatrice del (paradossale) costruttivismo proletario, « testimonianza di una generosa dismisura ».

Si è parlato ancora a lungo su questa « stagione » della storia della cultura russa, che rischia di colorarsi con le tinte sfumate del mito tanto appare lontana e quasi inafferrabile la sua « lezione » troppo presto stroncata dalla notte dello stalinismo. Oggi si rischia infatti di ripetere o di « scoprire » sotto l'etichetta di avanguardia (o retroguardia), esperienze culturali già sperimentate trenta o quaranta anni fa, ma di cui si ignora quasi tutto. Oggi, non esiste ancora una documentazione esauriente sul teatro russo del '900 (i libri di Ripellino sono delle autentiche rarità), ma neppure una bibliografia ragionata sull'argomento. Anche in Unione Sovietica il ricordo dei quattro « registi del l'apocalisse » è confuso e marginale, spaesato in formule pseudo-realistiche. Eppure « l'esempio dei quattro sopravvive inconsciamente nelle esperienze di tutti i registi innovatori — ci ha detto infine Ripellino — in ogni parte del mondo ».

r. a.

Chiesto alla Camera il ritiro di « Africa Addio »

Il presidente dell'Istituto italiano per l'Africa, on. Salvatore Foderaro, ha oggi rivolto una interrogazione al governo denunciando l'inopportunità che continui a circolare nelle sale cinematografiche italiane il film *Africa addio*, che si sofferma con fazioso compiacimento su alcuni aspetti del tutto transitori in quanto si riferiscono a brevi e turbinosi periodi di trapasso del potere dalle autorità coloniali alle autorità locali. « La sceneggiatura del film in questione, — si afferma nell'interrogazione — preoccupata evidentemente soltanto di far "spettacolo" fornisce alla opinione pubblica una visione completamente falsata di un evento di incalcolabile portata storica quale è il processo evolutivo dei popoli del terzo mondo ».

L'interrogante fa inoltre presente che « alle numerose voci levatesi — attraverso articoli di stampa — per biasimare tale realizzazione cinematografica, si sono aggiunte le proteste unanimi dei numerosi studenti africani che frequentano le nostre scuole e le nostre università. Uguale senso di disapprovazione il film ha suscitato negli ambienti delle rappresentanze diplomatiche dei paesi africani accreditate presso il Quirinale ».

L'interrogante chiede infine di conoscere se il governo non ritenga di « promuovere una serie di iniziative atte ad informare l'opinione pubblica italiana, con effettiva obiettività, sui reali aspetti della redenzione africana ».

RAI TV controcanale

Preti raddoppia

Dopo aver concesso un'intervista a Cordialmente sulle evasioni fiscali, qualche settimana fa, il ministro Preti ha raddoppiato, ieri sera, concedendo a TV7 un'altra intervista sullo stesso argomento. Argomento che sembra divertirlo molto, a giudicare dal modo ridanciano con il quale ambedue le volte, egli ha parlato. Nella trasmissione di Cordialmente, Preti aveva come interlocutore Bartolo Ciccardini, che si uniformò volentieri ai toni salottieri del ministro. Ieri sera, a intervistare Preti è stato inviato Sergio Zavoli, che gode fama di enfant terrible della nostra TV ed è specializzato nei colloqui che «scavano» un personaggio, non di rado fino a strappargli le lacrime. Questa volta, tuttavia, Zavoli non è riuscito a sconfiggere l'eterno sorriso di Preti nonostante sulle evasioni fiscali ci sia davvero ben poco da ridere. Né è riuscito ad essere provocatorio come in altre occasioni: molte delle sue domande erano « imbarazzanti » solo nella forma, anche perché, generalmente, evitavano di riferirsi a casi concreti. Solo due volte Zavoli ha citato due precisi episodi: ma Preti, dimostrandosi piuttosto incline a quella « furbizia » che egli attribuisce agli italiani in genere, ha risposto evasivamente e Zavoli non gli ha contrapposto alcuna contestazione (e sarebbe stato così facile!). Nemmeno alla richiesta di cifre esatte a proposito del numero dei contribuenti e di quello degli evatori, del resto, Preti ha risposto (e in quest'ultimo brano abbiamo avuto l'impressione che fosse stato operato perfino un piccolo taglio). In conclusione, una intervista piuttosto sconsolante, anche se sorridente: l'unico risultato di simili interviste, a nostro parere, può essere quello di convincere definitivamente il contribuente italiano della inettitudine dello Stato nei confronti degli evasori fiscali. Inettitudine (voluta) che è, peraltro, una realtà inoppugnabile, a mutare la quale non serve certo il compiaciuto e ingiustificato ottimismo del « ministro del sorriso ».

Tra gli altri servizi di TV7, divertente nel suo taglio obiettivamente demistificatorio ci è sembrato quello di Sergio Giordani Lo scontro di Teano: un breve squarcio di vita provinciale, centrato dall'autore con mano felice, senza inutili forzature di tono. Corretto il servizio di Piera Rolandi sul voto alle donne nel Canton Ticino (ma non potrebbe TV7 occuparsi anche degli aspetti della questione femminile nel nostro Paese?); deludente, invece, quello di Marco Montaldi sull'anniversario della insurrezione irlandese, nel quale sono prevalsi i toni celebrativi, pur nella vivezza di certe sequenze e nello sforzo di dare al telespettatore anche un panorama della realtà civile e culturale di quel Paese (imperdonabile, però, in questo quadro, l'assoluto silenzio su Sean O' Casey, il grande drammaturgo che tanta parte della sua opera ispirò alla causa dell'indipendenza irlandese).

Anteprima, che seguiva TV7, ha concluso la sua breve inchiesta sul cinema comico. Nel complesso, l'inchiesta non ci ha dato molto: qualche spunto, qualche osservazione assennata, ma non di più. Forse sarebbe stato più utile interrogare un po' meno a lungo gli attori e ascoltare, piuttosto, qualche altro critico e qualche regista. Soprattutto, l'inchiesta avrebbe avuto un andamento meno frammentario, secondo noi, se Costantini e Bevilacqua avessero centrato un paio di questioni (in particolare quella del rapporto tra satira e problemi della realtà quotidiana) e su di esse avessero suscitato un vero e proprio contraddittorio. In questo modo, tra l'altro, sarebbe stata meglio chiarita la rituata accusa di « intellettualismo », il cui senso, almeno per quanto riguarda il cinema comico italiano del passato, ci è francamente sfuggito.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,30 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: « Chissà chi lo sa? », spettacolo di indovinelli
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI (secondo corso)
19,15 INCONTRO CON JUNE CHRISTY, presenta N. Orsomando
19,30 CHI E' GESU'
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno -
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 I GIGANTI UCCIDONO (film). Regia di Fielder Cook. Con Van Heflin, Everett Sloane, Ed Begley
22,20 L'APPRODO - ARTI, diretto da Attilio Bertolucci
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

10,00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (sola zona di Milano)
13,00 « MILANO ORE 13 », rassegna di notizie e curiosità
21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 SPRINT, settimanale sportivo
22,00 LETTURE DI DANTE, a cura di Giorgio Petrocchi
22,15 CONCERTO SINFONICO diretto da Leopold Stokowsky

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,30: Musiche del mattino; 7,45: Accade una mattina - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Interradio; 9,05: I nostri spiccioli; 9,10: Fogli d'album; 9,40: Corrado Pizzinelli: La donna nel mondo: l'indiana; 9,45: Canzoni, canzoni; 10,05: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Cronaca minima; 11,45: Nuovi ritmi vecchi motivi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig-Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13 15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Coriandoli; 13,55: Giorno per giorno; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi: « La bella stagione »; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo; 18,45: Sui nostri mercati; 18,50: Scienza e tecnica: La divulgazione attraverso la stampa; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,35: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Autoradiorado di primavera; 20,30: L'uomo felice, due tempi di Hugh e Margaret Williams; 22,20: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30 19,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,35: Concertino; 9,35: Il giornale del varietà; 10,35: Autoradioraduno di primavera; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,25: Il brillante; 11,35: Il moscone; 11,40: Per sola orchestra; 12: Oggi in musica; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Concerto in miniatura: interpreti di ieri e di oggi; 16: Rapsodia; 16,35: L'inventario delle curiosità; 16,55: Programma per i ragazzi: « Parliamo di musica »; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Le nostre canzoni; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig-Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Mike Buongiorno presenta: Attenti al ritmo; 21: New York '66 Rassegna settimanale della musica leggera americana; 21,40: Musica nella sera.

TERZO

18,30: La Rassegna: Scienze; 18,45: Musiche di Johannes Brahms; 18,55: Novità librarie; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20 40: Musiche di Claude Debussy; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Musiche; 21,50: Dante e i poeti contemporanei; 22,30: Musiche di L. Janacek; 22,45: Testimoni e interpreti del nostro tempo: Maria Montessori.

Dux e Gérôme rifiutano di interpretarla

Per Achard nei guai una nuova commedia

Nostro servizio

PARIGI, 18.

La messa in scena di *La croix des vaches*, la nuova commedia di Jacques Deval (« Stasera a Samarcanda »), si presenta assai difficile. L'autore ed il regista, Robert Thomas, non sono ancora riusciti ad ottenere la adesione dei due interpreti, Pierre Dux e Raymond Gérôme. In verità, Dux e Gérôme non hanno ancora accettato ma su di loro era caduta la scelta e tutto sembrava filare liscio. Senonché, durante le prime letture del testo, entrambi si sono interrotti sussurrando: « Ma il personaggio principale è Marcel Achard! ».

La croix des vaches narra di due commediografi, uno gentile e civile, l'altro villano e persino ladro. Quest'ultimo, non solo corteggia attrici e commediografe ma ruba un copione e se ne appropria i meriti. Ma soprattutto, al terzo atto, il commediografo combina una serie di intrighi pur di entrare a far parte dell'Académie française. Il nome del commediografo? Andoche, la stessa iniziale di Achard. Dux, che ha interpretato *Patate* di Achard, ha detto: « Gli sono troppo amico per fare una cosa del genere ». Gérôme ha detto la stessa cosa. E la commedia è ancora lì, da mettere in scena.

• • •

Gérôme, d'altra parte, deve portare in *tournée* nella provincia *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, per la quale è stato, tempo addietro, al centro di una serie di fatti clamorosi. Egli la interpretava a fianco di Madeleine Robinson, con la quale è venuto più volte a lite; e per di più in scena, dove i litigi accennati sul copione diventarono vere e proprie risse con lanci non previsti di oggetti e contusioni varie. In previsione della *tournée* la Robinson e Gérôme erano stati chiari sulla impossibilità di poter riprendere il lavoro in comune, accordandosi invece sulla possibilità che in alcune città Gérôme recitasse a fianco di una nuova attrice mentre in altre sarebbe stata lei a lavorare con un nuovo *partner*. Ma questa suddivisione appariva faticosa a realizzarsi. Adesso è entrata in scena Micheline Presle la quale rimpiazzerà definitivamente la Robinson.

• • •

Alexei Leonov, il primo « pedone dello spazio », ha presentato a Palais de Chaillot il film spaziale *Il sole ai miei piedi*, da lui stesso girato durante la sua impresa spaziale. Nella stessa occasione è stato proiettato anche il film cecoslovacco *Le avventure fantastiche*, tratte da uno dei romanzi di Verne. Sommerso da una folla di cacciatori d'autografi, Leonov ha parlato della sua esperienza di cineasta spaziale. « E' abbastanza difficile essere nello stesso tempo operatore, regista, e attore con uno scafandro indosso. Per la Bardot è più facile: lei porta abiti più che leggeri... ». Tra gli spettatori era presente anche Jean Jules Verne, nipote dello scrittore e magistrato in pensione. « Vorrebbe andare sulla luna? », gli è stato chiesto. « Certo, ma come un semplice turista! ».

m. r.

le prime

Musica

Maurizio Pollini all'Aula Magna

C'è chi accusa Maurizio Pollini — che ieri sera ha tenuto il concerto conclusivo della stagione serale dell'Istituzione Universitaria dei Concerti all'Aula Magna — di distaccata freddezza. Ed un giudizio superficiale sembra dar ragione a troppo facili critici. La compostezza di Pollini davanti al pianoforte è addirittura straordinaria, la contenutezza del gesto esemplare, il rifiuto di ogni platealità assoluto. Insomma, vederlo suonare e accusarlo di freddezza è tanto facile da essere assolutamente superficiale. La pretesa freddezza di Pollini è infatti solo il segno di una battaglia vinta; la battaglia contro la tecnica. Non c'è lotta tra lui ed il suo strumento perchè egli lo domina tutto, ne fa una parte di se, ne trae esattamente quello che vuole. E lo strumento risponde docile, tanto docile che, quasi per miracolo, dimentichi lo studio, il lavoro, la fatica che ogni nota costa all'esecutore, e finisci per apprezzare solo il suono che diventa quasi un astratto geroglifico nell'atmosfera della sala, sia che esca dal pianoforte con la forza di una intera orchestra sia che appaia come un appena accennato sussurro.

Il che vuol dire che Pollini è in grado non solo di strabiliarti con questa sua tecnica trascendentale, ma che sa anche trovare il suono giusto al momento giusto. E si intenda per suono anche il particolare timbro armonico che misteriosamente sigla la musica di ogni compositore. A questo straordinario livello esecutivo ed interpretativo abbiamo ascoltato ieri sera la *Sonata n. 29 op. 106* di Beethoven, lo *Scherzo in si minore op. 20*, il *Notturno in fa maggiore op. 15 n. 1* e la *Polacca in fa diesis minore op. 44* di Chopin oltre alla *Sonata n. 7 op 83* di Prokofiev. Insomma una serata felice che ha degnamente concluso una delle due stagioni universitarie. Parlare del successo in queste condizioni è chiaramente pleonastico: come dire che Pollini ha concesso i « bis » che il pubblico attendeva e chiedeva a gran voce.

vice

Metterà nei guai anche il diavolo

L'attrice francese Claudine Auger è giunta ieri a Roma per interpretare a fianco di Vittorio Gassman e di Mickey Rooney il film Il diavolo innamorato, tratto dalla celebre novella Belfagor di Niccolò Machiavelli. Il film sarà diretto da Ettore Scola. Nella foto: Claudine Auger esce dall'aeroporto di Fiumicino subito dopo il suo arrivo.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf